

appena seppe egli la resa d'essa Fortezza, che finalmente determinò di fare un premeditato bel colpo: colpo nondimeno, che parve a molti poco onorevole al nome Spagnuolo. Cioè prese la marcia coll' esercito suo verso il Ferrarese e Ravennate con fretta tale, che non minore si osserva in chi è rimasto sconfitto, lasciando indietro carriaggi e munizioni non poche. Ma non furono pigri gli Austriaco-Sardi a muoversi anch'essi, e venuti per Castello San Giovanni a Bologna, s' avviarono per la Strada Maestra nella Romagna, sperando di raggiugnere i fuggitivi Napolispani. Questi per buona ventura aveano avuto gambe migliori, e pervenuti nel dì 31. di Luglio a Rimini, quivi si diedero a fare un gran guasto, cioè a fortificarsi con trinceramenti, spianate, e tagli d'alberi in grave desolazione di quel Popolo. Pareva oramai inevitabile qualche gran fatto d'armi in quelle strettezze, essendo pervenuti colà anche gli Alleati, vogliosi di far pruova dell'armi loro; quando nel dì 10. d'Agosto il General di Montemar fece ben mostra di aspettar con piè fermo i nemici, anzi di voler venire a battaglia; ma all'improvviso decampò anche di là, ritirandosi sollecitamente a Pesaro e Fano, dove precedentemente erano state premesse le artiglierie e bagagli.

CHIUNQUE nelle precedenti guerre avea mirato il *Principe Eugenio* con soli trenta mila armati tenerli forte contra l'esercito Gallispano, quasi il doppio numeroso di gente, al vedere la tanto diversa condotta di quest'altro Generale, non sapea trattenerli dallo stupore, o dalla censura. E non è già, che fossero sì infievolite le di lui forze, giacchè la maggior diserzione fu in quella sua precipitosa ritirata, e ciò non ostante egli stesso si vantò poscia, in tempo che i Napolitani s'erano separati da lui, di aver lasciata al *Conte di Gages* suo Successore un' Armata di diciotto mila combattenti, atti ad ogni maggiore impresa, ma che tali per disgrazia non erano stati in addietro. Strana cosa fu, ch'egli allegasse per motivo di quest'altra ritirata ciò, che siccome diremo, avvenne in Napoli solamente nel dì 19. d'esso Mese. Andò egli dunque dopo varie frettolose marcie a intanarsi nella Valle di Spoleti, dove gli sembrò d'essere in sicuro, stante l'avviso che i Collegati aveano risoluto di lasciarlo in pace. Tenuto in fatti consiglio dal Re di Sardegna e dal Maresciallo *Conte di Traun*, prevalse il parere del primo di non passare di là da Rimini, e di non più inseguire chi combatteva colle sole gambe. In oltre pel singolare rispetto ed affetto, ch'esso Re Sardo professava al sommo Pontefice *Benedetto XIV.* gli premeva di non maggiormente essere d'aggravio a gli Stati della Chiesa: motivo, che l'avea an-